

LAVORO

Da lunedì 5 luglio ritorno in ufficio mentre il pubblico non dovrà più prenotare

Fine smartworking per i provinciali

Uniche eccezioni per fragili, distanti e genitori di under 14

FRANCO GOTTARDI

Stop allo smartworking da lunedì 5 luglio per i dipendenti provinciali. La decisione della giunta provinciale verrà ufficializzata con una circolare già pronta per essere firmata e diramata a tutto il personale. Con il ritorno in zona bianca e l'allentamento dell'emergenza il presidente ha voluto richiamare i propri dipendenti in ufficio. Una decisione che oltre ad obiettivi di funzionalità va incontro anche alle esigenze e alle richieste del mondo della ristorazione, che sulla massa dei provinciali in pausa pranzo continua a contare parecchio.

Il rientro in ufficio sarà per molti ma non per tutti. Potranno infatti continuare a lavorare da casa alcune categorie di dipendenti. Innanzitutto quelli più fragili dal punto di vista sanitario, per i quali la cautela e il distanziamento sociale vanno mantenuti il più possibile. Ma potranno continuare a praticare il lavoro agile per un massimo di due giorni alla settimana anche i dipendenti che risiedono ad oltre 30 chilometri di distanza dall'ufficio e quelli che hanno figli con meno di 14 anni, per i quali lavorare da casa era diventata in tempi di pandemia e di scuole aperte a singhiozzo un'ottima soluzione per conciliare l'impegno lavorativo con la famiglia.

Era dallo scorso anno che per centinaia di dipendenti provinciali si era aperta la possibilità di lavorare da casa, una scelta imposta dai vertici provinciali per permettere il distanziamento sociale e per evitare l'assembriamento negli uffici nel momento in cui la pandemia imperversava. Ciò non significa che dal 5 luglio salteranno le regole di cautela. Resta l'in-

dicazione di evitare la presenza in contemporanea di troppe persone in una stessa stanza e rimangono ovviamente intatte le indicazioni di disinfettarsi spesso le mani e di tenere la mascherina alzata in copresenza. Ma come potranno essere rispettate le regole in uffici particolarmente affollati? La logistica dovrà essere gestita dai dirigenti di servizio. «Ma nel periodo estivo con il personale che va in ferie non dovrebbero presentarsi situazioni problematiche» rileva Silvio Fedrigotti, dirigente del personale.

La circolare sul ritorno in ufficio rimarrà in vigore fino al 15 di settembre, quel che succederà dopo dipenderà molto dall'andamento del piano vaccinale e dalla ripresa o meno dei contagi. Resta comunque, almeno a parole, attuale il tema di una riorganizzazione del lavoro e di un maggiore ricorso in futuro al lavoro agile anche all'interno della pubblica amministrazione. «È un'opzione da perseguire - conferma Fedrigotti - ma che va studiata e organizzata a freddo. Una modalità che può risultare funzionale e efficiente ma che non va decisa in tempi di pandemia».

Novità anche per gli utenti degli uffici pubblici che, come scritto da Fugatti nell'ordinanza che recepisce le regole nazionali sulle mascherine all'aperto, non saranno più obbligati a prendere un appuntamento preventivo per accedere agli uffici aperti al pubblico, così come agli ambulatori dei medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e continuità assistenziale.

Rimane salvo l'obbligo di esporre, all'esterno degli uffici e degli ambulatori, un cartello che riporti il numero massimo di persone ammesse contemporaneamente, in rapporto alla dimensione dei locali.



Era esattamente un anno fa quando i dipendenti pubblici poterono tornare al lavoro dopo un periodo di stop forzato per molti

Cgil, Cisl, Uil e Fenalt. I segretari della funzione pubblica avevano chiesto il rinvio a fine estate

Sindacati infuriati: «Ennesimo atto ostile ai dipendenti pubblici»

«È un ennesimo atto ostile». Non l'hanno presa bene i sindacati della funzione pubblica di Cgil, Cisl, Uil e Fenalt, a cui ieri Fugatti ha annunciato direttamente lo stop allo smartworking. Loro avevano chiesto di sospendere il provvedimento fino a fine estate, per non mettere in difficoltà le famiglie che avevano già pianificato ferie, spostamenti, sorveglianza dei figli. La giunta ha deciso diversamente.

«I dipendenti non sono affatto contrari al rientro in sede, anzi molti chiedono di poter rientrare in presenza, ma farlo adesso vuol dire mettere deliberatamente in seria difficoltà le famiglie» scrivono in un comunicato congiunto Luigi Diaspro (Cgil), Giuseppe Pallanch (Cisl), Marcella Tomasi (Uil) e Maurizio Valentini (Fenalt).

Già scottati dall'assenza di stanziamenti per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, neanche nell'assestamento di bilancio da 197 milioni che proprio oggi la giunta approverà, i sindacalisti del settore non le mandano a dire al governatore: «È un attacco continuo quello del presidente Fugatti e della sua giunta al lavoro pubblico - sostengono - che pure con questa manovra di assestamento distri-

buisce ingenti ulteriori risorse (di cui ben 110 milioni per il minor concorso al bilancio statale) per opere pubbliche, edilizia, incentivi alle imprese e, in parte, alla riorganizzazione sanitaria dovuta al Covid e alla scuola».

Ricordando la centralità del lavoro pubblico per gestire servizi essenziali per i cittadini i quattro segretari definiscono questa mancanza di attenzione «una scelta politica che penalizza un intero comparto, fattore fondamentale per garantire salute, sicurezza, cura, assistenza di anziani, fragili, persone in difficoltà e motore di sviluppo per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e poter spendere le ingenti risorse che arriveranno agli enti locali». E si chiedono cosa dirà Fugatti alla due giorni di incontri a Madonna di Campiglio il cui tema è proprio il pubblico impiego quale destinatario delle misure strutturali di riforma previste nel Pnrr, un incontro cui saranno presenti Corte dei conti, istituzioni provinciali, rappresentanze dei datori di lavoro pubblici e privati. «Ma nessun invito - lamentano i sindacati - è pervenuto alle rappresentanze locali dei dipendenti pubblici».